

Il voto dei senatori a vita non è espressione del mandato popolare

E' tempo che si aprano i tavoli per rinnovare, aggiornare le Istituzioni per adeguarle ai tempi che cambiano

di GIOVANNI VENEZIA

Il problema non è nuovo. Non se n'è mai discusso in quanto prima "inesistente" ed ininfluyente per salvaguardare i governi al potere. In questi ultimi tempi, invece... "il problema" è venuto prepotentemente alla ribalta. La "Finanziaria", legge fondamentale per l'economia del Paese e qualificante per un Governo, è stata approvata dal Senato con i voti determinanti dei Senatori a vita, non dalla maggioranza dei rappresentanti del popolo, gli unici aventi diritto al voto secondo il dettato costituzionale. Il grido è stato emesso non contro il loro legittimo "diritto di votare", ma "contro l'effetto che quei voti schierati produce. Nel caso di specie il Governo non avrebbe la maggioranza perché quel voto " non è espressione del mandato popolare , quindi, assenza di consenso. In tal caso – si dice – che le istituzioni vengono trasformate in una oligarchia statalista. Da una parte si ritiene che "i senatori a vita hanno gli stessi diritti degli altri senatori", dall'altra che "il problema sollevato è solo demagogia. Altre voci, in dissenso con la " propria" maggioranza, sarebbero favorevoli a discuterne augurandosi soluzioni condivise come si addice ad una sana democrazia. C'è, quindi, da riflettere, e molto. Ma, subdolamente viene invocata la democrazia per mettere il sigillo di garanzia a tutto quanto è conforme alla propria parte politica. La verità è che da quanto è emerso di significativo interesse costituzionale ha evidenziato che fra "paese reale" e paese legale" v'è una vera e grave frattura – una "faglia", forse. Ciò è facilmente intuibile dal fatto che, come raramente è avvenuto nella storia dell'Italia repubblicana, manifestazioni pubbliche di sfiducia nei confronti del governo sono diventate frequenti. La frattura di questo Paese scombinato è aggravata dal fatto che "il governo dispone di una maggioranza risibile che diviene non maggioranza al Senato, dove può sopravvivere facendo appello alla sparuta pattuglia di "senatori a vita". L'Italia è fra i pochissimi Paesi ad avere senatori nominati dal capo dello Stato e non scelti dagli elettori. Cominciò Carlo Alberto quando varò lo statuto albertino. Ma a quei tempi l'intero Senato era di nomina regia e la sua funzione era di controbilanciare un'elettiva Camera dei deputati. Poi anche il Senato divenne elettivo con l'eccezione di una pattuglia di benemeriti finiti nell'olimpico delle istituzioni per meriti scientifici, artistici, politici. Così volle la Costituzione repubblicana, sorvolando sulle discrepanze fra l'art.1 ("la sovranità appartiene al popolo...") e l'art. 58 ("i senatori sono eletti a suffragio universale..."), da una parte, e l'art. 59 sui senatori a vita, dall'altra. E' difficile comprendere come si possa conciliare la sovranità popolare con il diritto di nomina senatoriale demandato a chi non ne è espressione o ne è espressione solo parziale (il capo dello Stato eletto dal Parlamento e non dal corpo elettorale) ed i poteri riconosciuti ai senatori a vita, i quali, pur non essendo rappresentativi, possono però essere decisivi nella vita nazionale. E' questo il senso profondo del dibattito che si è aperto e che, pare, si stia facendo di tutto di relegarlo nel dimenticatoio. Noi riteniamo che il problema sia aperto e pronto per un dibattito. Leggiamo la Costituzione.

Art.58 comma 1: " I senatori sono eletti a suffragio universale e diretto dagli elettori..."

Art.59 comma 1: " E' senatore di diritto e a vita...chi è stato

Presidente della Repubblica"

Art.59 comma 2:"Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario"

Non ci risulta che in sede Costituente sia stato mai aperto un dibattito sulla natura del diritto di voto attribuito ai senatori a vita. Si sono espressi invece, in modo chiaro ed inequivocabile sul voto dei componenti effettivi (315 senatori eletti dagli aventi diritto; cfr. artt. 64 comma 1 e seguenti). L'art.59 comma 2. sottolinea con chiarezza che trattasi di "facoltà" – non un dovere a cui non può sottrarsi -concessa al Presidente della Repubblica di nominare cinque senatori. Di questo potere il Presidente della Repubblica potrebbe non avvalersi e quindi il Senato avrebbe la composizione dei propri senatori legittimamente eletti con mandato diretto degli elettori. Nel caso verificatosi in occasione del voto sulla legge finanziaria, il Governo, in mancanza dei cinque componenti a vita sarebbe – come in effetti è – privo di maggioranza.

La soluzione democratica

Da semplici cittadini elettori cerchiamo di proporre alcune soluzioni, semplici che riteniamo anche legittime.

Prima ipotesi. Rimanga immutato l'articolo 59 della Carta Costituzionale. Sia concesso ai senatori a vita il voto, ma questo abbia solamente valore consultivo, mai vincolante. Si considerino come moderatori della politica, portatori di nuove idee. Ma non si può in assoluto rendere gli italiani "ostaggi".

Seconda ipotesi. Siano convocati di diritto ma non votino

Terza ipotesi. Siano considerati soggetti del codice etico delle istituzioni in quanto il loro prestigio, i loro meriti costituiscono la vera immagine di un'Italia democratica, libera, legale.

Quarta ed ultima soluzione. Il Presidente della Repubblica nomini, come nelle sue prerogative, i cinque senatori a vita; ma l'Assemblea dei senatori dovrà votare un provvedimento che divenga parte integrante del regolamento interno, che preveda la concessione del voto consultivo ai nuovi senatori ritenendoli "cooptati in eccedenza".

La legittimità costituzionale sul voto dei soli aventi diritto salva – in parte - la democrazia rappresentativa. Ma, così com'è oggi, viviamo in una "Repubblica popolare mascherata, illiberale, guidata da una oligarchia statalista e senza alcun consenso". Il Senato legittimamente potrà riappropriarsi democraticamente dei propri diritti e del proprio ruolo. Del resto il progetto di legge n. 2984 prevede la creazione di una Repubblica Federale italiana. Nella parte seconda di tale progetto, a proposito del Senato (titolo I-bis, articoli 69 bis e ter) è scritto che è l'organo di partecipazione delle Regioni alla determinazione delle questioni federali...ed in conseguenza della profonda trasformazione di esso , si prevede l'eliminazione dei senatori a vita. Infine, questa democrazia di cui tanto si parla e si scrive, potrà essere realizzata solo quando la separazione dei poteri diventi realtà e sia legittimata. Ci riferiamo al voto che i presidenti dei due rami del parlamento, ministri ed anche sottosegretari possano votare a favore del Governo. Un altro vulnus. E' tempo che l'Italia metta in modo le lancette della storia; è tempo che si snellisca la mostruosa e mastodontica struttura burocratica per gestirla al meglio nell'interesse della collettività; è tempo che si aprano i tavoli per rinnovare, aggiornare le Istituzioni per adeguarle ai tempi che cambiano; è tempo che da parte di tutti ci si renda conto che bisogna darsi da fare, ritrovarne la voglia, riformare radicalmente molti istituti che oggi legano mercato, iniziativa, libertà, economia. Il tutto ingabbiato da un sistema fiscale che incarcera. E' tempo – lo ha detto il Presidente Napolitano – che la politica torni al servizio dei cittadini.